

«La mia casa a rischio» *La spada di Damocle del Tav a S. Giuliano: anni di sacrifici, ma il futuro resta confuso*

di PAOLA MEINARDI

SUSA - La casa di Franco Leschiera è stata costruita in frazione San Giuliano nel 1968 dai suoi genitori, quando intorno c'erano solo campi e la strada statale. Oggi, quei campi sono stati mangiati dallo svincolo dell'autostrada e dal cavalcavia della statale che consente di superare l'A32 ma Franco in quella casa abita ancora e dice che, tutto sommato, i disagi non sono molti. Su quell'abitazione, come su altre nella stessa frazione, incombe la spada di Damocle del Tav. Se l'opera fosse realizzata seguendo il più recente progetto preliminare, infatti, la casa di Franco è tra quelle che saranno abbattute per far posto a binari e stazione internazionale.

Le stanze sembrano serene, verdi e floride. Paoine, ciclamini, piante grasse, piante da appartamento pendule e non. Su ogni davanzale, in ogni angolo, ci sono almeno cinque o sei vasi. L'amore per le piante, Franco l'ha ereditato dalla mamma. Dal giardino, anch'esso ben curato, fa capolino persino un olivo rigoglioso

e carico di frutti, piantato 20 anni fa, che sembra proprio non accorgersi di vivere a meno di 100 metri da un'autostrada. «Devo dire che ufficialmente io non so nulla del

nuovo progetto - spiega Franco - Ho saputo che la mia casa era tra quelle da abbattere quando ho partecipato alla serata che il Comitato anti-tav Susa-Mompantero ha

na. Adesso volevo dare un altro colpo. Ci sono da fare i balconi, le cancellate e alcune piccole modifiche, ma chi me lo fa fare? Se avessi saputo prima non cambiavo

fatto nella ex scuola della frazione. Una serata di parte, certo, ma che ha saputo spiegare molto bene i dettagli. Sapere che dovevano abbattere la mia casa è stato desolante, devastante nell'animo. Queste mura hanno per me un valore affettivo enorme. Mio padre si girerà nella tomba».

La villetta di Franco, gestore trentennale dello storico bar Sport, ora caffè Portici, di Bussoleno, è stata da lui stesso ristrutturata nel 1990. «Ho proprio sistemato tutto - spiega - cambiato molte cose, rifatto il tetto e anche alcune divisioni tra le stanze. Da pochissimo ho rifatto tutti gli infissi, mettendo quelli moderni che trattengono il calore e con vetri antisfondamento. Ho speso una mezza fortuna.

neppure gli infissi».

Di come funziona la macchina degli espropri delle grandi opere, la famiglia di Franco aveva già esperienza. Prima del Tav, è entrata nelle loro vite di prepotenza anche l'A32. «Quando hanno fatto l'autostrada hanno espropriato un sacco di terreni a mio padre, sia a Susa che a Venaus - racconta Franco - Anche quello dove andava sempre con il cane e a cui era affezionato. Avessero dovuto campare di agricoltura sarebbero stati messi sul lastrico. Io credo che abbiamo già dato».

Non si può neppure dire che si tratti di sindrome Nimby nel caso di Franco. Lui non è mai stato persona aprioristicamente contraria all'alta velocità, tutto sommato, in altra condizione, forse l'avrebbe persino accettato questo ulteriore sacrificio. «L'assurdo è un'opera così faraonica in un momento come questo - dice - E' l'esagerazione. Potrebbero usare quei fondi per fare un sacco di altre cose certamente più utili e urgenti, a partire dal trasporto locale che i treni dei pendolari sono una vergogna. Magari porta anche lavoro il Tav, ottenendo le giuste garanzie, ma a quale prezzo? La valle verrebbe massacrata tra ferrovie, statali, autostrade, la Dora. Non so. Mi sembra che si manchi molto di buon senso».



La villetta di Franco Leschiera potrebbe essere abbattuta per far posto ai binari ed alla stazione internazionale della linea ad alta velocità Torino-Lione